

Campionati europei delle discipline acquatiche **37^a edizione – Belgrado 2024**

Un anno a nuoto continuo: c'era il mondiale d'inverno e c'erano le Olimpiadi d'estate, Doha 2024 a febbraio, Parigi 2024 tra luglio e agosto. Eppure, anche se i giorni di una settimana sono invariabilmente sette e quelli dell'anno erano nel 2024 bisestile 366, le istituzioni internazionali riuscirono a riempire il calendario già pieno aggiungendo anche i Campionati Europei di recupero, quelli dell'edizione XXXVII originariamente assegnati alla città russa di Kazan, la città del Cremlino bianco. Se il mondo fosse stato "il solito", questi Europei si sarebbero svolti in primavera, come d'abitudine negli anni olimpici. Ma non lo era, o forse sì, giacché alla "guerra mondiale a pezzi" come la definì Papa Francesco, ci si è assuefatti: un report internazionale dice che oggi, anno 2026, sono in atto 59 conflitti armati che coinvolgono 92 Paesi, poco meno della metà di quelli riconosciuti, che per l'Onu sono 196, ma nello sport a geografia variabile anche di più, tanto che per il Cio sono 206 e ci aggiunge la Nazione in più, quella dei rifugiati. Eppure in questo caos non calmo gli organizzatori di eventi (che sono sempre più numerosi, sia gli organizzatori che gli eventi) riuscirono ad ideare anche la collocazione degli Europei di nuoto, mettendoli a metà giugno, in un periodo nel quale molte nazioni avevano già fissato altre gare funzionali alla preparazione olimpica dei propri atleti. Le Olimpiadi, si sa, rappresentano "il massimo che c'è" nella vita sportiva di un atleta e quindi tutto viene programmato per tempo e non si possono cambiare all'ultimo momento idee e piani scanditi con largo e indispensabile anticipo. L'improvvisazione non è dello sport. Così gli Europei, tardivamente annunciati nella loro assegnazione a Belgrado a metà giugno, finirono per cozzare, specie nel nuoto in piscina, con quanto era stato già previsto e studiato. E molte nazionali rinunciarono del tutto alla partecipazione all'evento nella capitale serba oppure si limitarono a presenze appena "simboliche". La rinuncia totale al nuoto in vasca fu la scelta, ad esempio, dell'Italia, ma anche della Francia e

dell'Olanda fra le potenze continentali, ed anche singoli atleti di primissimo piano mondiale come l'inglese Adam Peaty, la svedese Sarah Sjöström, la lituana Meilutytė, il tedesco Wellbrock o l'irlandese Wiffen furono fra gli assenti, quelli che, si dice, hanno sempre torto, ma questa volta avevano ragione: non puoi improvvisare un'Olimpiade né essere al top per due eventi a scadenza così ravvicinata e per di più avendo avuto un mondiale appena quattro mesi prima. Tra le potenze non presenti va considerata anche la Russia, ancora fuori dal consesso internazionale sia per le sue questioni sportive legate al "doping" di Stato che per quelle politiche legate all'aggressione all'Ucraina, come se i russi e i bielorussi fossero i soli aggressori sparpagliati nel mondo che invece ce ne sono molti di più tra quei 92 belligeranti d'ogni giorno. Questi Europei in nuoto minore si tennero, per le gare da vasca, nell'impianto intitolato a Milan Gale Mustakirovic, il portiere della nazionale jugoslava di pallanuoto (anni Sessanta) ritenuto uno dei migliori nel ruolo nella sua epoca. Ci furono sì momenti di gloria, ma non quanti ce ne sono, d'abitudine, in un campionato continentale. Il ragazzo rumeno, David Popovici, vinse sia i 100 che i 200 stile libero, nei primi chiudendo in 46.88, unico sotto i 47 secondi, nei secondi accontentandosi di 1:43.13, lontano da quel fatidico muro dell'1:42.00 tirato su dal tedesco Paul Biedermann a Roma 2009. Due ori conquistò nella farfalla anche l'ungherese Kristof Milak, uno dei nuotatori più tenuti d'occhio da chi se ne intende, capace di prestazioni fuori misura per gli altri, ma anche di improvvise e lunghe assenze: è lui il nuotatore che a Gwangju 2019 tolse il primato mondiale dei 200 farfalla a Michael Phelps, l'1:51.51 che l'americano di Baltimora aveva fissato a Roma 2009 e scese per primo sotto l'1:51 fermandosi per il momento a 1:50.73, crono che tre anni dopo, ai mondiali di Budapest 2022, avrebbe abbassato ancora a 1:50.73. Con la farfalla Milak, con Hubert Kos e con la mezzofondista Aijna Kesely che vinse 400 e 800 (facile senza Simona Quadarella...) l'Ungheria raggiunse il primo posto nel medagliere di specialità con 10 ori, medagliere che vide al secondo posto la Grecia di Apostolou Christou che con i suoi due ori nel dorso aiutò la salita a 5 totali ed al

terzo Israele, che vide protagonista dei suoi quattro ori Anastasia Gorbenco, vincitrice di tutte e due le prove individuali dei misti e frazionista da primo podio sia nella 4x200 che nella mista mista. Camila Rebelo, con il successo nei 200 dorso, dette al Portogallo il primo oro europeo della sua storia. Fu invece in nuoto maggiore l'Europeo in acque libere. Il campo di gara, sul fiume Sava, fu sulla penisola, che in origine era isola ma l'opera dell'uomo la ha trasformata, chiamata Ada Ciganlija, che ai tempi delle mappe geografiche dell'Austria asburgica era conosciuta come "isola degli zingari" e che ora i serbi definiscono "il mare di Belgrado", acqua piatta e chiara, come disse Gregorio Paltrinieri, aggiungendo "come piace a me". Ed in effetti piacque al nostro campione di tutto che si aggiudicò la vittoria nella gara dei 10 chilometri, scegliendo più o meno da solo la rotta giusta nel finale. Greg chiuse in 1h49:19.6 arrivando per primo nell'imbuto che è il finale delle acque libere, primo e solo, giacché il secondo arrivato, il francese Marc-Antoine Olivier, Marcolino per gli amici italiani con i quali si è allenato a lungo a Ostia, toccava dopo 1h49:41.0, appena due decimi avanti al terzo classificato, l'ungherese David Betlehem. Paltrinieri, Olivier, Betlehem, sono nomi che dicono l'altissimo livello della competizione. L'ungherese e il francese furono anche primo e secondo nella prova sui 5 chilometri, nella quale l'Italia conquistò un posto al podio (che è come il posto al sole) grazie al terzo posto di Marcello Guidi. Ma gli azzurri del fondo fecero ancora di più: nella cosiddetta "maratona, la gara dei 25 chilometri ora abolita perché troppo faticosa e costretta a fare spazio alle più spettacolari staffetta e knockout, gli italiani arrivarono primo e secondo, con Dario Verani e Matteo Furlan nell'ordine. Verani, quasi trentenne (allora) di Cecina era il campione del mondo della fatica a Budapest 2022, quando, nel Lago Lupa, aveva ugualmente doppiato il successo di Greg nei 10 chilometri e poi era stato d'argento a tavolino tra i flutti vicini al lungomare di Ostia, a Roma 2022, quando la gara venne considerata come terminata al punto in cui era stata interrotta, dopo 17 chilometri e quasi quattro ore di nuotata nel mare in tempesta e si ritenne valida la classifica al momento dello stop. In quel momento era primo Mario

Sanzullo e terzo Matteo Furlan, che poi fu il runner up di Verani a Belgrado. I due azzurri toccarono la piastra buona separati, dopo oltre cinque ore di nuoto, da poco più di 5 secondi. Siccome al fondo non c'è mai fine per l'Italia di questa specialità che sa di natura, ambientalismo e così via, a Belgrado anche le ragazze emersero trionfatrici: Barbara Pozzobon vinse infatti la 25 chilometri (che mai saranno per una che aveva vinto una volta la Santa Fé-Coronda da 57 e un paio di volte la Capri-Napoli che ne dichiara 36?) e fu seconda nei 10 chilometri, terza Giulia Gabbrielleschi, con vincitrice la tedesca Leonie Beck, altra "lidense ad honorem" visto che s'allenava ad Ostia, una Beck che aveva fatto sua pure la prova sui 5 chilometri davanti a Ginevra Taddeucci. Le due, Gabbrielleschi e Taddeucci, erano anche, con Guidi e Andrea Filadelli, nella staffetta Italia che prese l'argento preceduta dall'Ungheria. Ovviamente, dati questi risultati, l'Italia fu prima nel medagliere di specialità. Le tre medaglie d'oro del fondo fecero il bottino più prezioso della nostra nazionale acquatica che, nel complesso, guadagnò anche 11 argenti e 6 bronzi che nel totale di 20 la avrebbero messa al secondo posto se della somma si tenesse conto, ed invece, nel conto dell'oro, finì nona, più che giustificata nel caso dall'assenza del nuoto in vasca. Il medagliere complessivo vide primeggiare l'Ungheria davanti alla Spagna che vantò le 4 vittorie nel nuoto artistico. In questa disciplina, adesso soggetta a un nuovo regolamento di gara e sistema di attribuzione di voti freschi d'ingresso in vigore, gli azzurri presero, insieme con gli inglesi, più medaglie di tutti, 7, ma nessuna fu d'oro. Giorgio Minisini, il re di Roma 2022 ma non solo, fu d'argento nel solo libero e di bronzo nel tecnico, Filippo Pelati, il suo probabile erede, fu due volte d'argento, nel duo tecnico con Sarah Maria Rizea e in quello libero con Fiamma Vernice e la squadra fu seconda nel libero e terza nel tecnico e nel combinato. Pure dai tuffi arrivarono medaglie per la squadra azzurra, che mandò in missione a Belgrado soltanto giovani speranze mentre tenne da parte le carte promosse a Parigi 2024. Tra queste speranze, insieme con Stefano Belotti bronzo da 1 metro, e con Francesco Casalini e Julian Verzotto, argento nel sincro dalla piattaforma, il più "ricco", con le sue

due medaglie d'argento da entrambi i trampolini, da 1 metro e da 3, fu il romano Matteo Santoro che non era ancora diciottenne e che prese qui le sue prime medaglie individuali in gare internazionali "da grandi". Era stato in coppia con Chiara Pellacani il più giovane vincitore d'oro europeo nel sincro misto da 3 metri a Budapest 2021 e nel 2025, sempre con la sua "compagnuccia di trampolino" Chiara avrebbe preso quell'oro addirittura mondiale a Singapore 2025 quando i due ragazzi romani riuscirono a far meglio della coppia australiana e perfino di una coppia cinese!

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.